

di scrivere in questo mio Libro alcune cose de la nostra città, e de' cittadini de Savona degne di memoria, le quali serano la più parte e quasi tutte cose che a miei iorni io le abio vedute con miei occhi, e toccate con mie mani, e tutte veraxe, pregando Dio che me dia grazia che io possa scrivere cosa che non sia a danno de persona alcuna, et a laude de Dio. Dal quale breve proemio si rileva e l'età dell'autore, e che questo libro è affatto diverso dal nostro Codice, sì per quanto riguarda la materia, sì per essere stato scritto due anni più tardi.

Chi si farà a scorrere questo, lavoro del quale mi sono studiato dare, come che incompiuta, una qualche notizia, non troverà lenocinio di stile o sceltezza di frasi; ma la nuda verità ne' suoi più minuti particolari dettata secondo il costume degli antichi cronisti, e che riesce però di grande giovamento come quella che muove da una sicura fonte, rappresenta i fatti e gli uomini nel loro vero aspetto, ed è ricca di quelle più speciali notizie che vanamente si ricercano negli scrittori di storie.

---

### LA CANONIZZAZIONE DI CRISTOFORO COLOMBO

---

Da qualche tempo l'argomento della canonizzazione di Cristoforo Colombo, tanto caldeggiata dallo scrittore francese Conte Roselly de Lorgues, è, come suol dirsi, all'ordine del giorno. Perciò avendo il cav. prof. Angiolo Sanguineti trattato di questa materia nella tornata che si tenne dalla Sezione di Storia della nostra Società Ligure il 19 giugno p. p., in una Memoria intitolata: *Quanto fallace consiglierio sia in materia storica il sentimento*; abbiamo creduto opportuno d'anticipare la pubblicazione di quella forbita scrittura, la quale procedendo ordinatamente coi verbali avrebbe tardato ancora qualche mese a comparire in luce. Una folla di giornali

grandi e piccoli è uscita fuori, anche posteriormente alla lettura del nostro collega, a cantar le lodi del Signor Roselly e ad inneggiare alla futura canonizzazione; ma in mezzo a tanto strepito avendo noi cercato se alcuno, dalla fraseologia roselliana infuori, si mostri conoscente della materia, dobbiamo confessare di non averlo sinora trovato. Invero questo onde siamo spettatori, è un nuovo modo di trattare le questioni storiche! Se non che, nè la Chiesa si sorprende con concerti rumorosi, nè la critica storica si appaga di frasi sentimentali, o, come dicono per l'appunto i francesi, di discorsi *a sensazione*. Il buon senso, se Dio vuole, non è spento; e noi abbiamo la convinzione che anche tra i fautori del Roselly non mancheranno gli spiriti retti, i quali sbollito il primo entusiasmo, volgendosi un poco addietro si accorgeranno di essersi lasciati trascinare troppo oltre.

Il Sanguineti si era già altre volte occupato dell'argomento; e la patria di Cristoforo Colombo gli va da molti anni debitrice di una bella e coscienziosa *Vita* dell'Eroe; la qual *Vita* siam lieti di accennare che l'illustre e rimpianto D' Avezac, per lettere a noi cortesemente indirizzate, mostrava di tenere in grandissima estimazione.

#### LA DIREZIONE.

Il Signor Roselly de Lorgues è tornato in campo con un nuovo libro intitolato *L'Ambassadeur de Dieu et le Pape Pie IX*, per ribadire l'antico suo chiodo della canonizzazione di Cristoforo Colombo. In questo libro l'Autore *riassume* (come dice un suo panegirista nell'*Unità Cattolica*) *tutte le prove delle virtù e miracoli di questo Eroe cristiano ecc.*

Noi saremmo ben contenti che al nostro grande Concittadino si potesse decretar dalla Chiesa una così bella corona: soltanto dubitiamo che ci si abbia a giungere per la strada che ha preso a battere il Roselly. Egli si fonda sopra una falsa

supposizione, come altra volta abbiamo accennato; ma di ciò egli non fa caso e continua a sostituire alla critica storica il sentimento. E noi dal sentimento vogliam richiamarlo alla critica storica, se non altro, per porgergli occasione di trionfare delle obbiezioni e degli ostacoli, che egli si può trovar fra i piedi nel cammino che ha da percorrere per giungere alla sospirata meta.

Fondamento del suo sistema (giacchè egli fa professione piuttosto di scrittore sistematico che di storico) è che la storia di Cristoforo Colombo sia stata alterata da quattro moderni scrittori sopra un fatto essenzialissimo, cioè sulle sue relazioni colla Beatrice Enriquez e sulla legittimità di suo figlio Fernando. Al veder l'importanza che egli dà a questo punto della storia dell'Eroe, a far risaltare la malignità de' moderni scrittori, si riconosce che egli riguarda questa giustificazione come la base del suo edificio.

Siccome dunque, a far trionfare il suo assunto, egli deve aver rivolto tutti i suoi sforzi; così il lettore, che non sia disposto ad appagarsi di declamazioni sentimentali, è in diritto di aspettar da lui buone ragioni e solidi argomenti. A noi pare che finora l'autore non abbia soddisfatto a questa ragionevole aspettazione; e siamo persuasi che egli nella sua lealtà di cristiano e di gentiluomo ci saprà grado di avergli porto occasione colle nostre obbiezioni di far trionfare la nobile causa che da tanto tempo con tanta costanza va propugnando. Noi con libertà e franchezza intendiamo di mostrare che le espressioni di Cristoforo Colombo prese secondo il significato delle parole e secondo lo spirito di tutto l'insieme, sono talmente chiare da non lasciar luogo ad alcuna forzata interpretazione, come vorrebbe tirarle il Roselly; quindi che gli scrittori antichi hanno parlato del fatto della Enriquez nel medesimo senso che Cristoforo Colombo nel suo codicillo; che per conseguenza gli scrittori moderni riportando con esat-

tezza e coscienza gli antichi documenti non son rei di malignità, nè complici d'alcuna congiura, e perciò rimangono fuor di quistione.

Cominciamo dalle testimonianze degli storici. Venga pel primo l'Herrera, che è citato anche dal Roselly; ma egli lo cita in traduzione. Importa molto vedere il passo in originale, e poi confronteremo con esso la traduzione del Roselly. » Casò con Doña Felipa Muñiz de Perestrello, y hubo en ella a D. Diego Colon; y despues en Doña Beatriz Enriquez, natural de Cordova a Don Hernando, caballero de gran virtud y letras » (Decad I, p. II). Che in italiano vuol dire: che Colombo si maritò con Donna Filippa Muñiz di Perestrello ed ebbe da lei Don Diego Colombo; e poi da Donna Beatrice Enriquez, nativa di Cordova, Don Ferdinando, cavaliere di gran virtù e lettere. Ecco ora la traduzione del Roselly. Premesso il matrimonio con Donna Filippa e la nascita di Diego, prosegue citando in traduzione l'autore spagnuolo: *Après les décès de cette première femme il en épousa une seconde appelée Beatrix Enriquez de la ville de Cordoue, dont il eut Ferdinand, gentilhomme vertueux fort expérimenté dans la science des bonnes lettres* ».

Ora confrontando l'originale spagnuolo colla traduzione francese, si vede che le parole da noi riportate in corsivo, sono state aggiunte di pianta. Se fossero nello storico spagnuolo darebbero piena ragione al Roselly: essendovi state poste di suo arbitrio, fanno contro di lui. Lo storico spagnuolo presenta la provenienza di Diego in modo ben diverso da quella di Fernando. Questa differenza si volle far disparire con quella giunta. A questo luogo perciò il Sig. D' Avezac ebbe ad uscire sdegnoso in questa italiana esclamazione: *O traduttore traditore!* Il D' Avezac scrittore eruditissimo, serio e coscienziato fu rapito quest'anno ai gravi suoi studi che aveano principalmente per oggetto checchè si riferisce all'antica Geografia.

Era membro dell' Accademia delle *Inscrizioni e Belle Lettere*, Presidente della Società Geografica in Parigi. In uno dei suoi ultimi opuscoli intitolato *Année véritable de la naissance de C. Colomb*, si lasciò andare a quello sfogo forse perchè gli parve atto men leale non solo alterare così sostanzialmente una citazione; ma il voler far credere che si citavano le parole precise con premettervi *voici ses paroles*. La censura è grave e severa, e noi non vogliamo aggiungervi nulla del nostro.

Un altro storico spagnuolo che il Roselly cita, Ortiz de Zuñiga, parlando di Fernando dice: » Naciò en Cordoba de doncella noble, y siendo viudo su padre », cioè: *Nacque in Cordova di donzella nobile ed essendo vedovo suo padre*. — *Paroles significatives s' il en fut!* dice il D' Avezac. Ma di tutte queste parole il Roselly cita soltanto queste due: *doncella noble*, per dire che Colombo sposò una nobile donzella. L' avea così bene sposata che quando Fernando nacque, suo padre era in istato di vedovanza.

Il Roselly entrando in questo argomento aveva detto: *Nous dirons la verité toute entière*. Se egli abbia soddisfatto alla sua promessa lo giudichi il lettore.

Ma siccome potrebbe parere improbabile che una nobile donzella si fosse lasciata andare a quell' obbligo della sua virtù; ecco che il Sig. Roselly dicendo questa volta la verità tutta intiera, mi presta la risposta all' obbiezione in una nota alla pag. 52 della sua Storia. » *L' oisiveté babillarde, les élégances raffinées et la coquetterie des femmes de Cordoue étaient proverbiales en Espagne* ». Or si veda quanto meno di questo basti a far soccombere l' umana fragilità.

Aggiungeremo ancora la testimonianza di Oviedo, *dont la portée*, osserva il citato D' Avezac, *ne peut échapper qu' à un esprit entièrement prévenu*. » Supplicò a los Reyes que oviessen por bien que sus hijos el principe Don Juan los recibiesse por pajes suyos; los quales eran Don Diego Colom, hijo le-

gitimo é mayor del Almirante, é otro su fijo Don Fernando Colom que hoy vive » (Hist. gen. y nat. de Indias ec.; Madrid, 1851-55, tomo 1, pag. 71.).

Sono messi qui a confronto due figli dell' Ammiraglio: all' uno è dato il titolo di *legittimo*, all' altro nulla. *Don Diego Colombo figlio legittimo e maggiore dell' Ammiraglio, e l' altro suo figlio Don Ferdinando Colombo che oggi vive*. Questo parallelo parla troppo altamente chiaro.

Crediamo d' aver ad esuberanza provato che le relazioni di Colombo colla Beatrice Enriquez, come si trovano negli scrittori moderni, sono anche più esplicitamente rappresentate dagli storici antichi spagnuoli, contemporanei o quasi, dai quali le hanno ritratte i moderni. A quelli pertanto si dee far risalire la responsabilità di tale notizia: questi rimangono fuori di causa. Se v' è caso di menzogna, di malignità, di congiura contro la storica verità, come crede di avere scoperto il Sig. Roselly, se ne dia tutta la colpa agli antichi, e perciò stesso si cessi di gridare che i moderni hanno indegnamente travisato la storia del grande Navigatore.

Sebbene a che prendersela o cogli uni o cogli altri, quando le parole dell' Ammiraglio stesso concordano così mirabilmente colle testimonianze di que' gravissimi scrittori? Esse ne sembrano come il riverbero, e rendono inammissibile e ridicola ogni interpretazione a cui si volesse torcere il senso ovvio e naturale delle parole e lo spirito di tutto il famoso passo del codicillo del 25 agosto 1505, la cui autenticità non cade in discussione. Ecco le precise e originali parole: » Digo y mando a D. Diego mi hijo é a quien heredare, que pague todas las deudas que deyo aqui en un memorial por la forma que alli dice, é mas las otras que justamente parecerà que yo deba. E le mando que haya encomendada a Beatriz Enriquez, madre de D. Fernando mi hijo, que la provea que pueda vivir honestamente come persona a quien yo soy en tanto

cargo. Y esto se haga por mi descargo de la conciencia, porque esto pesa mucho para mi anima. La razon dello no es licito de la escribir aqui ».

Cristoforo Colombo affidava i suoi sentimenti ad una carta, la quale probabilmente egli credeva che non dovesse uscire dal santuario della sua famiglia, e la quale era lungi certamente dall'immaginare che un giorno dovesse correre per le stampe ai quattro venti della terra. Io non esaminerò fin dove giungano i diritti della storia, e se vi sieno dei limiti dinanzi a cui essa debba arrestare le sue indagini, e se questo era il caso di fermarsi. Ma da che il fatto era noto e divulgato per le storie; da che il documento è di pubblica ragione; da che emerge così chiara la concordanza di questo colle storiche testimonianze; da che un improvvido zelo ci strascina su questo terreno; sarebbe un mal inteso riguardo il non rispondere alla sfida.

Pare impossibile che si tenti di eludere il peso di questo documento, di cui ogni parola è un colpo che atterra e stritolata il sistema Roselly. Perchè invece di dire *mia moglie dice Beatrice Enriquez madre di mio figlio Ferdinando?* Perchè riconosce in lei questa qualità, non quella. *Come persona a cui io sono di tanto carico..... ciò si jaccia a scarico di mia coscienza..... questo pesa sull'anima mia.* Domando io di quali termini, di quali espressioni dovrebbe far uso chi volesse deplorare un antico suo fallo. E come se non avesse ancora parlato abbastanza esplicitamente, aggiunge che *la ragione di ciò non è lecito scrivere qui.* Chi avrà letto queste parole, già per sè così chiare, e le avrà confrontate cogli scrittori, non potrà a meno di ridere quando sentirà dire al Sig. Roselly che le parole del codicillo valgono una scusa verso la supposta moglie, perchè invece di starle alle gonnelle, aveva atteso ai suoi viaggi. Queste le son cose da dirsi a bambini non ad uomini serii.

Noi che siam teneri dell'onore del nostro immortal Con-  
cittadino, più di quello che possa essere qualunque straniero,  
avremmo desiderato che il Sig. Roselly rivolgendo a quel  
pio e lodevole fine i suoi sforzi, avesse tenuto una strada  
diversa. Per crearsi un punto d'appoggio, egli ha scelto un  
falso terreno. Col sostituire una sua arbitraria e (diciamo il  
termine) ridicola interpretazione, non distrugge mica il senso  
ovvio e naturale delle parole e dei concetti. Coll'attribuire  
alla malignità dei moderni il fatto in quistione, non può mica  
annientare le testimonianze degli antichi. Possiam dunque con  
tutta ragione affermare che per giungere al suo scopo ha  
tenuto una falsa via. Quindi si è trovato nella necessità di  
citare e non citare gli storici antichi, di mettere in mostra  
qualche loro parola, di dissimularne altre, di aggiungerci  
qualche cosa del suo: cose tutte che agli occhi de' lettori  
sensati ed imparziali gli devono fare un gran torto. E questo  
torto che dovrebb'essere soltanto subiettivo, si riverbera an-  
che sulla causa ch'egli propugna, potendosi dire che una  
causa che si cerca di puntellare con siffatti mezzi dev'essere  
disperata. Ecco il falso giudizio che gl'imperiti ed i malevoli  
potrebbero dedurre dai procedimenti del Roselly.

Se si fosse potuto passar sopra a quel fatto, di cui pareva  
all'Eroe che non fosse *licito escribir*, sarebbe stato meglio;  
ma nell'odierna pubblicità, in cui è collocato, non poteva  
lasciarsi correre in silenzio. Noi possiamo ingannarci; ma ab-  
biamo la coscienza di non voler ingannar nessuno. Noi dunque  
avremmo toccato di volo il fatto, e mostrato come il pro-  
fondo e sincero pentimento, che emerge così luminoso dalle  
sue parole, doveva averne cancellato l'errore. Noi diciamo  
la nostra opinione e non intendiamo di imporla a nessuno,  
meno di tutti al Sig. Roselly, il quale è uso a rispondere  
alle obbiezioni con un suo metodo particolare, fondato sul  
principio che le sue sentenze non vanno soggette a discussione.

Così a noi pare (a lui deve parere il contrario) che egli si faccia torto col darsi per iscopritore di cose che sono a portata di tutti ed a cognizione anche dei nostri ragazzi; che cioè Cristoforo Colombo era d'un sentimento religioso e cattolico veramente squisito, che tutte le sue imprese rivolgeva ad onore e gloria di Dio, e che meditava di impiegar le ricchezze, che avrebbe ritratto dal nuovo mondo, al riscatto del Santo Sepolcro. Ma Washington Irving ha su questi particolari delle pennellate ammirabili, da onorarsene qualunque penna cattolica. La storia dell'Irving protestante giova alla fama dell'Eroe ed alla causa del cattolicesimo presso i protestanti, più che quella del Roselly, il quale muove loro l'ingiusta accusa d'aver travisato la fisionomia del grande Navigatore.

Anzi è l'Irving che s'ingegna di purgar la memoria dell'Ammiraglio dalla macchia che adombra la bontà del suo cuore, coll'aver supplicato di poter vendere come schiavi un numero di poveri Indiani per far danaro, di cui avea gran bisogno. Egli ne rigetta la colpa sui tempi. E veramente sarebbe un anacronismo il volerlo giudicare alla norma del sentimento che abbiamo ora noi a questo riguardo. Se il Sig. Roselly troverà migliori ragioni, tanto meglio! Gliene sapremo grado.

Or se v'avesse qualche altra cosa che si potesse obbiettare contro alla causa di Cristoforo Colombo, che cosa gioverebbe dissimularla? Tutti devono volere il trionfo della verità. Ed io pel primo da questo sentimento sono indotto a mettere in campo altri piccoli dubbi che mi si presentano al pensiero, affinché, se non sono d'alcun valore, vengano dissipati; se hanno qualche peso, si tengano per quel che sono e servano alla causa della verità. Noi crederemmo di mostrarci poco teneri dell'onore dell'Eroe coll'acceder ciecamente ciò che ci si volesse imporre da chi non ha altra facoltà che quella che abbiamo noi, cioè di discutere storicamente la materia.

A noi pare (o c'inganniamo) che non giovino punto alla causa di Cristoforo Colombo quelli che chiedono alla Chiesa di fare a meno per lui delle norme stabilite da Benedetto XIV. Ma, se il Ciel li benedica, coteste norme non furono esse stabilite appunto per venir meglio in chiaro della verità? Questo sarebbe mostrar che è la verità che si teme: questo sarebbe uno screditare la causa in faccia alla Chiesa ed in faccia al mondo; a meno che non si tratti di qualche formalità, che la distanza dei tempi renda impraticabile. Noi perciò crediamo che meglio giovi mettere in campo le difficoltà che si possono opporre. Nella trattativa della causa verrebbero ad ogni modo in discussione o no? Il no non è ammissibile: se sì, tanto meglio discuterle prima, ed arreararvi quei lumi che avvicinano la quistione al suo scioglimento. Allora il Sig. Roselly potrà dir con più ragione: *Le temps de la réhabilitation est enfin venu.*

Così egli deve trovar modo di chiarire e spogliare d'ogni ombra, che l'offuschi, il fatto di essersi valso delle sue cognizioni astronomiche per far credere agl'indigeni, mal disposti in una circostanza verso di lui, che egli avea relazioni dirette col Cielo. Prevedendo imminente un'eclissi di luna, annunziò ai selvaggi che se non gli somministravano vettovaglie, avrebbero veduto oscurarsi l'astro della notte. Fu un colpo che riuscì mirabilmente, che incusse timore e riverenza verso questo confidente del Cielo, fu un partito da uomo di genio; ma sotto l'aspetto di una canonizzazione spacciarsi per segretario di Dio quando parlava per scienza puramente umana, potrebbe destar qualche difficoltà.

I Santi poi portarono ad un grado eroico il distacco non solo, ma il disprezzo, la fuga dei beni della terra e delle onorificenze. Cristoforo Colombo portò ad un grado eroico l'altezza del suo sentire prima dell'impresa, per cui volle pattuire in beni, titoli ed onori la ricompensa dei grandi vantaggi che

non dubitava di arrecare alla Corona di Spagna; ed è mirabile la costanza con cui sino all'ultimo anelito sostenne i suoi diritti. Non richiedeva nulla che non gli fosse dovuto per istrettissima giustizia; ma dal volere il suo all'essere un eroe di abnegazione ci è una grande distanza: questo è carattere di santità, quello lo può fare ogni uomo dabbene ed anche non dabbene.

Infine tutti conoscono il peso grandissimo che presso il tribunale della Chiesa ha quel sentimento spontaneo e generale di venerazione, che alla morte di un campione d'eroiche virtù s'alza dalla sua tomba e va ognor crescendo e dilatandosi. Riguardo a Cristoforo Colombo noi vediamo trascorrere tre secoli e mezzo, senza che alcuno abbia pensato mai alla santità di lui. Eppure per la grandezza della sua impresa, per la nobiltà del suo animo, pel suo zelo religioso, infine per le sue stesse sventure era nelle bocche di tutti sfolgorante di gloria. Dopo tanto tempo sorge un individuo, che non facendo conto alcuno de' fonti storici, detta una storia di un nuovo conio volta ad incarnare, come si vede, una sua idea preconcepita, a secondare un sentimento, che per quanto sia pio e lodevole, è sempre fallace consigliere in istoria. Noi abbiamo provato che egli, con questo velo sugli occhi, dissimula gli antichi scrittori, travolge ridicolamente il senso ovvio d'un famoso documento decisivo, fa un gran chiasso contro alcuni moderni scrittori, che non ci hanno messo nulla del proprio, e gli accusa come se avessero inventato ciò che aveano semplicemente cavato dai fonti antichi. Tanto può, anche sopra un animo retto, un'idea volutasi stabilire a priori in materia storica. Non gli farò colpa d'aver abbondato in frasi sonore, in millanterie, in invettive, perchè si trattava di attirare a sè l'attenzione del pubblico: il che non si ottiene senza un pò di rumore. Infatti egli raggiunse il suo scopo presso quelli (s'intende) che nè prima aveano studiato

la materia, nè la studiarono dopo. Ciò io non avrei nemmeno toccato di passaggio, se non servisse a mostrare l'origine dell'opinione della santità di Colombo. Questa (si noti bene) è nata ad un tratto dopo tre secoli e mezzo per un libro ideato e scritto in quel modo che abbiám detto. Tutti i nomi che il Sig. Roselly cita con tanta compiacenza, di cui si gloria con molta ragione, e nella cui autorità fa grande assegnamento, si riassumono in un solo: Roselly de Lorgues! La Chiesa darà a questa opinione di santità quel peso che stimerà di dare, ed io accetto anticipatamente il suo giudizio.

Prima di conchiudere questa memoria, vogliamo ritornare all'articolo dell'*Unità Cattolica*, che ci occorre di citare da principio, per mostrare come talora l'improvvido zelo degli amici non serva che a rovesciar sull'amico il ridicolo. E qui trattandosi di un articolo di giornale, di cui non conosciamo l'autore, potremo anche parlar con maggior libertà, benchè sempre rispettando le convenienze. Anche su questo punto noi ci troviamo praticamente in dissenso dal Sig. Roselly. Noi crediamo che uno scrittore trattando colle regole della creanza chi dissente da lui, rispetti sè stesso. L'architetto del tempio di Diana in Efeso ha diritto di opinare diversamente. Non dico che se egli tira le conseguenze che scendono legittime dal nostro ragionamento, non abbia a sentir moleste scottature; ma avrebbe gran torto ad attribuire a malignità ciò che non è altro che rigore di logica.

Ma tornando all'*Unità Cattolica* (21 Aprile 1875), ecco come entra in materia l'articolista: « Fra i lieti risultati del viaggio di Pio IX in America deve annoverarsi la rivendicazione alla Chiesa di Cristoforo Colombo finora misconosciuto ed orribilmente sfigurato dagli scrittori protestanti ». In primo luogo che cosa è cotesta rivendicazione di Colombo alla Chiesa? Chi l'avea mai fatto uscire dal Cattolicismo? Se ciò non fu mai, non può neppur sussistere la rivendicazione, se non in qualche

cervello esaltato. *Cristoforo Colombo finora misconosciuto e orribilmente sfigurato!* Impudente e iperbolica menzogna: e l'abbiamo provato. *Il viaggio di Pio IX in America* è una grandissima inesattezza: si dovea dire dell' *Abate Mastai*. Si usa e si abusa di quell' augusto nome a tutto andare. Vorrei poi che l'articolista mi spiegasse la relazione che lega quel *viaggio* con questa pretesa rivendicazione. Chi non sapesse altro, intenderebbe che quando l'Ab. Mastai andò in America Cristoforo Colombo era tenuto per protestante, e che in virtù di quel viaggio fu riconosciuto cattolico. Cosa superlativamente ridicola. Da ciò risulta che in questo breve periodo tante sono le goffaggini e gli spropositi quante le parole.

« L'anno scorso (prosegue l'articolista) il Cardinale Donnet invitò il Conte Roselly de Lorgues a proseguire la sua istanza. Ed ecco che la storia di Cristoforo Colombo in un libro che ha per titolo *L'Ambasciatore di Dio e Pio IX*, riassume tutte le prove delle virtù e miracoli di questo eroe cristiano sì in vita quanto dopo morte..... Il Conte Roselly de Lorgues dimostra che il vero scopo dell'impresa di Cristoforo Colombo era di riscattare il Santo Sepolcro con tesori ricavati dalle nuove regioni ». Il Roselly, come abbiamo veduto, si vanta d'aver scoperto ciò che dai tempi di Colombo sino a noi fu sempre del pubblico dominio. L' *Unità* con questo mostra di essere ben all'oscuro della materia in cui è entrata. Cotesti articolisti quando danno di mano all'incensiere, non badano a scapestare, purchè incensino. Noteremo di più che qui la cosa è espressa molto impropriamente. Dalle parole dell'articolo si dedurrebbe che l'Eroe formasse il disegno di andare alla scoperta di ignote terre e tesori, per soddisfare al desiderio che aveva di riscattare il S. Sepolcro. Or tutti sanno che molti anni prima di rivolgere le sue mire al S. Sepolcro, cioè quando era ancora in Portogallo, meditava, studiava, preparava il suo disegno di andare alle parti orientali dell'Asia per

via dritta ad Occidente; che trattò con quella Corte e che sdegnato de' suoi procedimenti l'abbandonò e venne in Ispagna. Qui le notizie giunte dai luoghi santi gli fecero nascere l'idea di riscattare il S. Sepolcro. Si vede dunque che questa idea nacque dopo il disegno della scoperta. Non è nostro scopo d'attenuare in Cristoforo Colombo il merito di quel pietoso proposito, ma di mostrare che il povero articolista non ne azzecca una.

« L' autore (prosegue il foglio) accennò bellamente le misteriose attinenze fra il primo cristiano che portò la croce nel nuovo mondo ed il primo Papa (Pio IX) che visitò quelle terre dell' avvenire ». Ci saprebbe spiegare il buon fogliettista in che cosa consistano coteste *misteriose attinenze*? Noi non ci vediamo altro che una frase vuota di senso. Già il Papa Pio IX, come abbiamo detto, non fu mai in America, e quando vi fu l' Ab. Mastai, quella non era più terra dell' avvenire, ma del passato e del presente. L' Ab. Mastai andò a S. Jago nel 1823, quando questa città esisteva quasi da tre secoli, cadendo la sua fondazione verso il 1540. Quanti anacronismi! L' Ab. Mastai fu di passaggio a Montevideo e di permanenza per due anni al Chili: terre che ogni scolarretto sa non essere mai state nè tocche, nè conosciute dallo Scopritor dell' America. Dunque, storicamente parlando (metto da parte la poesia), nè i tempi, nè i luoghi ravvicinano le idee di Cristoforo Colombo e di Pio IX, e le attinenze svaporano proprio nel mistero. L' articolista ha fatto grande assegnamento sulla semplicità de' suoi lettori. Ma quella che viene è anche più bella.

« Il Conte Roselly de Lorgues stabilisce che la celebrità di Cristoforo Colombo non derivò nè dal genio, nè dalla scienza, ma *solo* dalla sua fede, dai favori della grazia. Quale uomo di mare non aveva alcuna superiorità sui marinai del suo tempo, imperocchè accademici di Berlino e di Parigi molto risero

della sua ignoranza in cose di astronomia e geografia. Ciò nondimeno questo ignorante scelto da Dio scopri oltre il nuovo mondo sette leggi principali del globo, e malgrado i progressi delle scienze, nessuno potè ancora vincerlo in cosmografia ». Questo è un labirinto di stupidaggini e di contraddizioni. Costoro che son tanto teneri dell'onore di Colombo, falsano il suo carattere, pervertono la sua storia, gli tolgono i suoi pregi reali per dargli quelli che hanno essi nella loro immaginazione, si fabbricano un Colombo ideale e fantastico. Per farne un santo ne fanno un idiota.

*Colombo non aveva alcuna superiorità sui marinai del suo tempo.* Questa è una vera scoperta! *Accademici di Berlino e di Parigi risero della sua ignoranza.* Gli accademici di quel tempo non risero davvero, perchè non esistevano. L'Accademia di Parigi fu istituita dal Cardinale di Richelieu nel 1635, e quella di Berlino nel 1700 da Federico I. E se fossero esistiti a quel tempo, non avrebbero riso, come non ebbero a ridere ma a sudare i Teologi di Salamanca. Se poi ridessero gli Accademici de' nostri giorni in ragione dei progressi che d'allora in poi fecero gli studi astronomici e le scoperte geografiche, dovrebbero ridere di Noè che s'imbarcò nell'arca senza provvedersi di bussola e d'astrolabio.

Il bello è che costoro fondandosi sopra un luogo della *Storia* di Ferdinando, mandano Cristoforo Colombo a studiare a Pavia, e o dissimulano o ignorano il ragionamento per cui a cominciare dal P. Spotorno ed a venire sino al D'Avezac, si è provato esser quella una favola. Noi non abbiamo l'originale di quella *Storia*, ma una meschina traduzione, in cui è probabilissimo, che *Pavia* vi si sia introdotta in luogo di *patria*. Essi dunque lo mandano a studiare a Pavia e poi lo fanno uscire da quell'Università ignorante come il più volgare dei marinai del suo tempo, che probabilmente non sapevano nè leggere nè scrivere. Poi questo ignorante scuopre,

*oltre il nuovo mondo, sette leggi principali del globo; e malgrado i progressi della scienza nessuno potè ancora vincerlo in cosmografia.* Ma, e dunque di che cosa risero gli Accademici di Parigi e di Berlino?

Dice ancora il foglio Torinese « che il concetto della santità di Cristoforo Colombo andava impadronendosi della mente di coloro che aveano letto la sua Vita » cioè la Vita scritta dal Roselly e nient' altro. Ma il giudicare una causa sopra uno scritto pregiudicato dalla passione, senza leggere gli scritti imparziali, dettati senza prevenzione, senza pregiudizi, con tutta la calma storica, fa veramente poco onore a giudici di tal fatta. Non così procede la Chiesa. A lei pertanto noi lasciamo il giudizio delle virtù e miracoli di Colombo, quando stimi di occuparsene. Noi abbiamo mostrato cogli storici alla mano che le citazioni del Sig. Roselly non sono esatte, e che le conseguenze ch' egli ne tira sono perfettamente opposte al senso di quelli. Il Sig. Roselly cogli storici stessi alla mano e colle sue citazioni a rincontro dimostri falsa l' accusa. Qui l' aspetto. Ma che fa egli? Si presenta colla bocca piena di altissimi nomi, di iperboli, di iattanze. Io mi prostro riverente dinanzi ai Principi della Chiesa; ma essi non cambiano il senso alle parole dell' Eroe, nè fanno che un passo alterato divenga genuino. Perciò rimangono estranei alla questione storica. Egli dunque pretende invano di imporcene colle sue amicizie e colle sue frasi. La storia non si fabbrica col cervello: bisogna ricorrere ai fonti. Egli poi ha veduto il conto che fo delle iraconde espressioni con cui forse crede di onorare sè stesso e vantaggiar la sua causa. Tutti sanno che le ire scoppiano dalla coscienza del proprio torto. Se vi ha esempio di scrittore trascinato dal sentimento all' illusione egli è desso. Egli è una prova luminosa per confermare quanto fallace consigliere sia in materia storica il sentimento.

A. SANGUINETI